

# Ciancio ha deciso: la "Gazzetta" deve morire

» FRANCESCO CASULA

**"Vergogna".** Comincia così la nota del cdr della *Gazzetta del Mezzogiorno* diffusa dopo l'annuncio di Mario Ciancio Sanfilippo di mettere in liquidazione lo storico quotidiano pugliese.

Una decisione inattesa, poco tempo dopo il dissequestro dei beni dell'editore siciliano indagato per concorso esterno in associazione mafiosa a Catania. La notizia ha seminato nuovamente il panico tra giornalisti, poligrafici e dipendenti della *Gazzetta* che speravano in un rilancio dopo il lungo periodo di commissariamento.

Per il Cdr della *Gazzetta* la decisione mette in luce i veri interessi di Ciancio: per 18

## L'annuncio Nonostante il dissequestro dei beni, l'editore indagato ha messo in liquidazione lo storico quotidiano

mesi ha chiesto il dissequestro al solo scopo di rilanciare la propria immagine, incurante dei sacrifici fatti in questo periodo dai lavoratori.

"A questo punto - scrive il Cdr - si incastrano perfettamente tutti i pezzi del mosaico. La situazione debitoria accumulata dalla Edisud ben prima del sequestro, conferma la consapevolezza da parte del Mario Ciancio Sanfilippo a cominciare da Franco Capparelli".

Il cdr ha chiesto ora di fare luce sui bilanci degli ultimi anni "inspiegabilmente deteriorati" e su alcune scelte



**"Vergogna"**

**Il Cdr della GdM:**

**"L'azionista**

**sapeva**

**benissimo**

**cosa facevano**

**i suoi manager"**



**Indagine di mafia**  
Mario Ciancio Sanfilippo, indagato a Catania per concorso esterno

Ansa

gestionali. "Abbiamo capito che non era solo concorrenza. Era consapevole avallo e forse il tempo ci rivelerà anche a quale disegno risponde questa sistematica demolizione. Abbiamo il dovere di dirlo ai nostri Lettori e a tutti i protagonisti sociali e istituzio-

nali di Puglia e Basilicata".

Il calvario era iniziato il 24 settembre 2018 quando la Procura di Catania mise i sigilli ai beni di Ciancio Sanfilippo per un valore di 150 milioni di euro: tra quest'utile quote della *Gazzetta*, ma anche quelle de *La Sicilia*, le emit-

tenti televisive regionali "Antenna Sicilia" e "Telecolor" e la società che stampa quotidiani "Etis". Il 24 marzo era stata la Corte d'appello di Catania a dissequestrare i beni con un provvedimento che, entrando nel merito della vicenda, aveva affermato che "in nessuna delle singole condotte esaminate può dirsi raggiunta la prova di alcun consapevole contributo in favore" della mafia sebbene tra l'imprenditore e le famiglie catanesi "si sia progressivamente consolidato nel tempo un rapporto di 'vici-

nanza/cordialità". In sostanza la mafia avrebbe imposto un "rapporto di protezione" attraverso il pizzo per evitare ritorsioni e continuare a svolgere la propria attività. Tesi sempre negata da Ciancio.

Ai lettori, il Cdr della *Gazzetta* ha confessato di provare "la gradevole sensazione" di venire spinti alla morte del quotidiano, che ha definito una "macabra beffa" orchestrata da chi "sta dimostrando di volerlo solo gettare via come un fazzoletto usato".

© RIPRODUZIONE RISERVATA